

oneri connessi alle attività di volontariato di protezione civile impiegato nelle emergenze di protezione civile nazionale ai sensi del D.P.R. 8 febbraio 2001, n. 194, ovvero i rimborsi spese delle organizzazioni di volontariato e dei datori di lavoro per le attività di soccorso, simulazione, emergenza e formazione teorico-pratica dei volontari di protezione civile e i contributi finalizzati al potenziamento delle attrezzature e dei mezzi e al miglioramento della preparazione tecnica in misura del 7%, alla copertura delle spese per investimenti per il 8% e degli oneri connessi a situazioni emergenziali pregresse per il 54% ed alla stipula e rinnovo delle convenzioni con i cosiddetti *Centri di competenza* di cui al DPCM 14 settembre 2012 o con altre pubbliche amministrazioni e/o organizzazioni di volontariato per le attività di previsione e prevenzione delle emergenze per il restante 31%.



Con riferimento, in particolare, a quest'ultima tipologia di attività si evidenzia, che i Centri di competenza, soggetti titolari di pubblica funzione, forniscono informazioni, dati, elaborazioni e contributi tecnico-scientifici ognuno per definiti ambiti di specializzazione di interesse del Servizio nazionale di protezione civile, in relazione alle diverse tipologie di rischio che interessano il territorio.

Tali collaborazioni hanno l'obiettivo di assicurare il necessario supporto alla realizzazione delle attività di competenza del Servizio nazionale di protezione civile e riguardano, in particolare, lo sviluppo di strumenti, modelli e progetti per la previsione e la prevenzione dei rischi, la lotta attiva agli incendi boschivi, il potenziamento delle strutture di protezione civile sul territorio, la diffusione della conoscenza della protezione civile, la formazione e la comunicazione.

Occorre sottolineare, inoltre, che gli oneri relativi alle sopra citate collaborazioni, rappresentano esclusivamente il parziale rimborso alle spese sostenute dagli enti stessi e che i suddetti fondi sono erogati successivamente alla presentazione della certificazione delle spese sostenute per lo svolgimento delle suddette attività.

Nel 2016, per lo svolgimento delle suddette attività sono stati sottoscritti Accordi o Convenzioni, ai sensi dell'art. 15 della L. 241/1990 e dell'art. 6 della L. 225/1992, con n. 15 Centri di competenza, e con n. 8 organizzazioni di volontariato.

Per tipologia di rischio gli oneri sono stati così ripartiti:

- il **66%** del finanziamento per collaborazioni finalizzate al monitoraggio sismico e vulcanico su tutto il territorio nazionale, per l'aggiornamento, l'analisi di rischio e di scenario del Vesuvio e dei Campi Flegrei, nonché per la valutazione degli scenari di pericolosità connessi con le deformazioni del suolo ai fini della previsione di possibili collassi di versante in aree vulcaniche attive;
- il **30%** del finanziamento per collaborazioni finalizzate alla previsione del rischio meteorologico, idrogeologico, idraulico, neve e valanghe, e rischio incendi. Tra queste vi è anche l'Accordo sottoscritto con l'Aeronautica militare finalizzato allo scambio di dati, prodotti e servizi in ambito meteo-climatologico, tra il Servizio Meteo dell'A.M., il Dipartimento e il sistema dei Centri Funzionali Decentrati;
- il **4%** è ripartito tra convenzioni stipulate con cooperative sociali e organizzazioni di volontariato per la realizzazione di attività volte alla diffusione della conoscenza, formazione e comunicazione e per il potenziamento delle rispettive colonne mobili di protezione civile.

#### **RIEPILOGO DEGLI ACCORDI E CONVENZIONI SOTTOSCRITTE CON ONERI A VALERE SUL FONDO DI PROTEZIONE CIVILE - ANNO 2016**

N.	Centro di Competenza o Ente	Oggetto
1	Università di Firenze – Dipartimento di Scienze della Terra	Integrazione delle informazioni derivanti da dati telerilevati con sensori attivi a microonde e passivi nell'ottico, da piattaforme satellitari, aviotrasportate o basate a terra, nella catena operativa delle attività di protezione civile per il controllo e il monitoraggio del territorio per il rischio connesso a movimenti di massa.

2	Università della Calabria	Attuazione dell'organizzazione della funzione di supporto tecnico – scientifico nell'ambito del Servizio Nazionale della protezione civile. Sviluppo, a beneficio della rete dei Centri Funzionali, di prodotti operativi finalizzati alla stima e alla previsione delle precipitazioni sul territorio nazionale
3	Fondazione CIMA	Servizi per la previsione del rischio idrogeologico e da incendi
4	CNR - ISAC	Sviluppo di previsioni meteorologiche a breve termine sul territorio nazionale; previsioni di ensemble mensili; monitoraggio e previsione a breve termine attraverso dati satellitari e di fulminazione; elaborazione e visualizzazione dei dati e dei prodotti in ambiente MAMS, analisi radarmeteorologia
5	CNR - IRPI	Realizzazione di studi e ricerche finalizzati a supportare le attività della rete dei Centri Funzionali
6	CNR - IMAA	Sviluppo e trasferimento della conoscenza, delle metodologie e delle tecnologie utili alla realizzazione di sistemi per la valutazione dei rischi e la gestione dell'emergenza
7	ARPA - SIMC Emilia Romagna	Modellistica meteorologica numerica finalizzata alla previsione
8	AIPO e altri	Per la gestione del sistema di modellistica idraulica per la previsione e controllo delle piene fluviali dell'asta principale del fiume Po
9	Ministero della Difesa – Aeronautica militare	Dati prodotti e servizi in ambito meteo climatologico
10	INGV	Monitoraggio sismico e vulcanico - Allegato A
11	Fondazione GEM	Adesione al Progetto Global Earthquake Model (GEM)
12	Consorzio interuniversitario ReLUIS	Supporto alle attività di gestione tecnica dell'emergenza post-terremoto, attività formative e divulgative in ambito d'ingegneria e rischio sismico, attività formative per i tecnici sulle valutazioni post-terremoto a livello nazionale e internazionale, campagne di comunicazione sulla riduzione del rischio e iniziative per la diffusione della cultura di protezione civile
13	CNR IREA	Generazione di prodotti pre-operativi finalizzati alla valutazione delle deformazioni superficiali, mediante l'uso di metodologie avanzate per le elaborazioni di dati telerilevati radar ad apertura

		sintetica
14	Università di Trieste - Dip di Matematica e geoscienze	Realizzazione di attività volte al funzionamento della RAN ed alla condivisione dei dati della RAF, per il perseguimento del comune interesse pubblico di protezione civile
15	CITTADINANZATTIVA	Programma <i>Imparare sicuri</i> , per la diffusione della cultura della sicurezza nelle scuole
16	CNSAS	Cooperazione in attività di protezione civile
17	AGESCI	Attivazione e pronta disponibilità della propria colonna mobile nazionale di protezione civile.
18	ANPAS	Attivazione e pronta disponibilità della propria colonna mobile nazionale di protezione civile.
19	Gruppo Chirurgia d'Urgenza	Attivazione e pronta disponibilità della propria colonna mobile nazionale di protezione civile.
20	Legambiente	Progetto di formazione del volontariato e del personale degli enti locali per gli interventi di pulizia delle coste in caso di spiaggiamento di idrocarburi denominato "Neptune 2016"
21	PROCIV	Attivazione e pronta disponibilità della propria colonna mobile nazionale di protezione civile.
22	SIMO HUMANITAS	Attivazione e pronta disponibilità della propria colonna mobile nazionale di protezione civile.

## 5.2 FONDO PER LE EMERGENZE NAZIONALI (CAPITOLO 979)

Il Fondo per le emergenze nazionali (FEN), introdotto dall'articolo 10 del decreto-legge 14 agosto 2013, n. 93, convertito, con modificazioni ed integrazioni, dalla legge 15 ottobre 2013, n. 119, è destinato alla copertura finanziaria degli interventi emergenziali ed il suo utilizzo è disposto dal Consiglio dei Ministri nell'ambito della delibera che dichiara lo stato di emergenza nazionale.

Lo stanziamento, determinato annualmente dalla legge di stabilità (a decorrere dall'anno 2014), trova allocazione nel capitolo 7441 della Missione "Soccorso civile" – Programma "Protezione civile" dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'economia e delle finanze

e, corrispondentemente, nel capitolo 979 del bilancio autonomo della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Nel 2016 la dotazione iniziale dello stanziamento previsto per il Fondo per le emergenze nazionali come determinato dalla Tabella C della legge 28 dicembre 2015, n. 208 (Legge di stabilità 2016) pari ad euro **249.000.000**, integrata della somma di euro **50.000.000** per effetto dell'articolo 4, comma 1, del decreto legge 25 novembre 2015, n.185 convertito con legge 22 gennaio 2016, n.9, è stata di euro **299.000.000**.

A tale importo si sono aggiunte le disponibilità finanziarie stanziata nell'esercizio 2015 ma non trasferite al 31 dicembre 2015 (cd. "riporti") ammontanti ad euro **80.134.697** per un totale complessivo di euro **379.134.697**.

Per completezza d'informazione, si precisa che, al fine di dare separata evidenza alle risorse stanziata per gli eventi sismici che hanno interessato i territori di Lazio, Umbria, Marche ed Abruzzo a partire dal 24 agosto 2016, in chiusura di esercizio è stata disposta una variazione di bilancio in virtù della quale le disponibilità non impegnate a valere sugli stanziamenti complessivi disposti per i citati eventi sismici (precisamente pari ad euro **47.811.312,12**) sono state trasferite su altro capitolo di spesa "dedicato" nell'ambito del medesimo bilancio dipartimentale.

Pertanto, al 31 dicembre 2016, lo stanziamento definitivo di competenza del cap. 979 è risultato pari ad euro **331.323.385,05**.

Per quanto concerne i relativi utilizzi, a fronte di **n. 12 nuovi** stati di emergenza per i quali sono state emanate **n. 15** delibere nel corso dell'anno ed a seguito dell'approvazione dei relativi piani di intervento presentati dai Commissari delegati regionali incaricati, sono stati disposti impegni di spesa per complessivi euro **239.768.273,00** di cui euro **10.000.000** per situazioni emergenziali dichiarate nel 2014 (eventi meteo Sardegna 2013), euro **46.839.207,16** per situazioni emergenziali dichiarate nel 2015 non ancora erogati, mentre euro **€.182.929.065,84** per le situazioni emergenziali dichiarate nel 2016, di cui in particolare **182.875.560,32** trasferiti ai Commissari delegati.

Nella tabella in **Allegato 5** è riportata la situazione di dettaglio delle risorse affluite nell'anno 2016 al predetto Fondo e dei relativi impieghi, nonché l'importo delle disponibilità non impegnate in chiusura di esercizio finanziario 2016 che saranno oggetto di riporto sul medesimo capitolo di spesa, per consentire il prosieguo delle attività di erogazione fondi e monitoraggio degli interventi.

MODULARIO  
P.C.M. - P.C. - 9*Presidenza  
del Consiglio dei Ministri*

DIPARTIMENTO DELLA PROTEZIONE CIVILE

*Presidenza del Consiglio dei Ministri*  
DIPARTIMENTO PROTEZIONE CIVILE  
Prot n° RIA/0007117  
del 10/02/2016

----- USCITA -----

*A: Elenco indirizzi in allegato*

**OGGETTO:** Indicazioni operative recanti “Metodi e criteri per l’omogeneizzazione dei messaggi del Sistema di allertamento nazionale per il rischio meteo-idrogeologico e idraulico e della risposta del sistema di protezione civile.”

Le presenti indicazioni operative, predisposte ai sensi del comma 5, dell’articolo 5, del decreto-legge 7 settembre 2011, n. 343, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 novembre 2011, n. 401, sono impartite in attuazione della Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri del 27 febbraio 2004 e s.m.i., inerente “Indirizzi operativi per la gestione organizzativa e funzionale del sistema di allertamento nazionale, statale e regionale per il rischio idrogeologico ed idraulico ai fini di protezione civile” e della Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri del 3 dicembre 2008, recante “Indirizzi operativi per la gestione delle emergenze” e muovono dalla ravvisata esigenza di realizzare, nel rispetto della filiera di competenze e responsabilità esistenti, la strutturazione e la condivisione di un linguaggio comune come base per l’attivazione del sistema di protezione civile a partire dal livello locale.

Com’è noto, il 1° gennaio 2015, si è completato il percorso istituzionale di attuazione della Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri del 27 febbraio 2004, giungendo alla piena operatività dei Centri Funzionali Decentrati.

MODULARIO P.C., P.A. - 60
------------------------------

Modello n.60

Foglio n. 2

Al riguardo, nel corso del tempo, è emersa e si è consolidata l'esigenza, scppur nel pieno rispetto delle prerogative costituzionalmente garantite delle Regioni e Province autonome e della loro sfera di autonomia legislativa nonché delle attribuzioni degli enti locali, di promuovere un percorso di omogeneizzazione a scala nazionale degli strumenti e degli standard operativi sia in riferimento alle attività di allertamento, sia a quelle di pianificazione e gestione delle emergenze ad esso connesse. Infatti, l'utilizzo di linguaggi, tempistiche e procedure operative differenti nei diversi territori regionali non facilita un efficace scambio di informazioni tra i livelli territoriali di protezione civile, né tantomeno la comunicazione ai cittadini.

A tale scopo, pertanto, anche in esito a una approfondita attività di confronto con le strutture regionali di protezione civile e con l'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani, si è proceduto alla definizione dei documenti tecnici in allegato 1 e 2, parti integranti e sostanziali delle presenti indicazioni operative.

In relazione all'attuazione della Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri del 27 febbraio 2004, le presenti indicazioni sono mirate ad omogeneizzare per tutto il territorio nazionale, e in riferimento alle diverse zone di allertamento, la corrispondenza tra livelli di criticità e livelli di allerta adottati dalle Regioni e dalle Province autonome, identificando, in linea con gli standard internazionali, dei codici colore di riferimento corrispondenti ai diversi scenari di evento e di danno attesi, anch'essi definiti uniformemente a livello nazionale (All.1).

Tali indicazioni sono inoltre volte a delineare gli indirizzi generali rispetto alla relazione tra le allerte diramate e le conseguenti azioni operative, contenute e definite nella pianificazione di emergenza ai diversi livelli di coordinamento. Le stesse favoriscono, pertanto, l'efficacia del flusso delle comunicazioni tra i livelli territoriali e centrale, attraverso un linguaggio per

MODULARIO P.C. P.A. 60
---------------------------

Modello n.60

Foglio n. 3

quanto possibile uniforme e codificato, per l'impiego razionale e coordinato delle risorse in caso di emergenza, nel rispetto dei criteri riportati nella Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri del 3 dicembre 2008. Le specifiche indicazioni in tale ambito vanno quindi inquadrare in quanto previsto nel par. 2 della citata Direttiva Presidenziale del 3 dicembre 2008, laddove si individuano le attività del modello organizzativo comunale – quali l'attivazione del COC, la messa in sicurezza, l'assistenza e l'informazione alla popolazione – nonché le principali attività dei livelli di coordinamento provinciale e regionale. Il documento in allegato 2, in particolare, provvede a declinare tali attività principali per le singole fasi operative, in coerenza con quanto individuato negli scenari di criticità sulla base dei quali sono definiti i livelli di allerta di cui all' allegato 1.

Restano ferme le competenze affidate alle Regioni a statuto speciale. Per le Province autonome di Trento e Bolzano sono fatte salve le competenze riconosciute dallo Statuto speciale (ex decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1972, n. 670) e dalle relative norme di attuazione. In tale contesto le Regioni a statuto speciale e le Province autonome possono provvedere al recepimento delle presenti indicazioni adeguandole alle norme dei relativi statuti.

Nel confidare nella piena collaborazione delle Amministrazioni in indirizzo per conseguire gli obiettivi comuni delle presenti indicazioni operative, si raccomanda il più tempestivo recepimento nell'ambito delle disposizioni organizzative territoriali, ai fini del relativo puntuale adempimento.

IL CAPO DEL DIPARTIMENTO  
Fabrizio Curcio



**Ai Presidenti delle Regioni e delle Province Autonome**

**Ai Prefetti e ai commissari di Governo delle province Autonome**

**All'ANCI**

**All'UPI**

**E, p.c.**

**Al Capo di Gabinetto del Ministro dell'Interno**

**Al Capo di Gabinetto del Ministro dell'Economia e delle Finanze**

**Al Capo di Gabinetto del Ministro della Difesa**

**Al Capo di Gabinetto del Ministro dell'ambiente e della Tutela del territorio e del Mare**

**Al Capo di Gabinetto del Ministro delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali**

**Al Capo di Gabinetto del Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti**

**Al Capo di Gabinetto del Ministro degli Affari Regionali**

**Al Capo Dipartimento per le Politiche di Coesione**

**Alla Conferenza Unificata**

MODULARIO P.C. - P.A. - 60
-------------------------------

Modello n.60

Allegato 1

**Indicazioni per l'omogeneizzazione dei messaggi del Sistema di allertamento nazionale:  
livelli di criticità e di allerta e relativi scenari d'evento**

*Livelli di criticità e livelli di allerta*

La Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri del 27 febbraio 2004 e s.m.i. dispone che i Centri Funzionali Decentrati svolgano le attività della fase previsionale che consistono nella valutazione della situazione attesa, nonché dei relativi effetti che tale situazione può determinare sull'integrità della vita, dei beni, degli insediamenti e dell'ambiente. Tale valutazione porta alla comunicazione di prefigurati scenari di rischio alle Autorità competenti per le allerte e per la gestione delle emergenze in attuazione dei Piani di emergenza.

Ai fini delle attività di previsione e prevenzione, le Regioni/Province autonome, anche cooperando tra loro e d'intesa con il Dipartimento della protezione civile hanno suddiviso, e provvedono a eventuali successivi aggiornamenti, il territorio di propria competenza in ambiti territoriali omogenei, denominati *zone di allerta*, così come definite nella Direttiva 27 febbraio 2004. Il Dipartimento, d'intesa con le Regioni/Province autonome, provvede a documentare sul Repertorio nazionale dei dati territoriali, di cui al Decreto PCM del 10 novembre 2011, le suddette zone di allerta, pubblicate sul proprio sito internet istituzionale.

Per ciascuna zona d'allerta è stabilito dalle Regioni/Province Autonome un sistema di soglie di riferimento corrispondente a scenari d'evento predefiniti articolati su tre livelli di ordinaria, moderata ed elevata criticità.

La citata Direttiva stabilisce che ciascuna Regione faccia corrispondere ai livelli di criticità dei livelli di allerta preposti all'attivazione delle fasi operative previste nei Piani di emergenza.

Per quanto sopra, dunque, la dichiarazione dei livelli di allerta segue procedure autonomamente definite, e per questo anche differenti da Regione a Regione.

Ciò comporta alcune problematiche nel sistema attuale, che si possono sintetizzare nella presenza di significative eterogeneità tra le diverse Regioni/Province Autonome di terminologia, di approccio nello stabilire la correlazione criticità/allerta, di tempistiche nell'allertamento e di modalità di flussi di comunicazione tra i soggetti istituzionali e di informazione alla popolazione.

MODULARIO P.C. - P.A. - 60
-------------------------------

Modello n.60

Allegato 1

Per quanto riguarda il primo punto relativo alla correlazione criticità/allerta, si è stabilito di:

1. Associare in modo biunivoco codici-colore (*giallo/arancione/rosso*) ai livelli di criticità (*ordinaria/moderata/elevata*), in quanto maggiormente rappresentativi dello scenario di rischio atteso. Di conseguenza, al livello di criticità *ordinaria* corrisponde l'allerta *gialla*, al livello di criticità *moderata* l'allerta *arancione*, al livello di criticità *elevata* l'allerta *rossa*. I codici-colore corrispondono alla visualizzazione attuale del bollettino di criticità nazionale e risultano di immediata lettura rispetto ai termini *ordinaria/moderata/elevata*, che si prestano a fraintendimento da parte di un pubblico di non-tecnici. All'adozione dei codici-colore va ovviamente affiancata la definizione dello scenario di evento (fenomeno) e degli effetti e danni attesi. Tale corrispondenza è riportata nella Tabella delle allerte e delle criticità meteo-idrogeologiche ed idrauliche (tab. 1) dove sono individuati gli scenari corrispondenti a ciascun livello di criticità in relazione alle diverse tipologie di rischio meteo idrogeologico e idraulico atteso, che possono essere sintetizzati in: allerta *gialla/arancione/rossa* idrogeologica, allerta *gialla/arancione/rossa* idraulica e allerta *gialla/arancione* per temporali. Qualora la Regione/Provincia autonoma abbia definito altre tipologie di scenari di rischio (valanghe, etc.) o di fenomeni (vento, neve, etc.), oltre a quelli considerati nella Tabella, ne stabilisce la corrispondenza con i livelli di allerta e ne adotta la medesima scala, d'intesa con il Dipartimento.
2. Adottare il termine "allerta" da utilizzare sempre associato al codice-colore corrispondente al livello di criticità attesa (allerta *gialla/allerta arancione/allerta rossa*).
3. Definire una procedura standard per cui all'esito della valutazione di criticità, la Protezione Civile regionale dirami un messaggio di allertamento che:
  - a. indichi il livello di allerta per criticità *gialla/arancione/rossa* e la descrizione del fenomeno atteso;
  - b. sulla base del livello di allerta di cui al punto a., riporti la fase operativa relativa allo stato di attivazione della Protezione Civile della Regione/Provincia Autonoma;
  - c. costituisca il riferimento tecnico per l'autonoma attivazione delle fasi operative e delle relative azioni da parte degli enti locali e di quanto altro previsto dalle rispettive pianificazioni di emergenza.

Il livello di allerta, ancorché sia una allerta *gialla*, è sempre comunicato ai Sindaci e comporta per le Amministrazioni comunali l'attivazione delle procedure previste nel proprio piano di emergenza. Sarà

MODULARIO P.C. - P.A. - 60
-------------------------------

Modello n.60

**Allegato 1**

comunque cura delle Amministrazioni comunali informarsi quotidianamente, compresi i fine settimana e i festivi, delle valutazioni e dei conseguenti messaggi d'allertamento emessi dalle autorità competenti, secondo le procedure stabilite autonomamente da ciascuna Regione e Provincia Autonoma, ai fini dell'attivazione delle misure previste dai propri piani di emergenza.

**Scenari d'evento meteo - idrogeologici ed idraulici**

Come detto, la valutazione dei livelli di criticità si declina nella valutazione dei possibili effetti, complessivamente attesi, e ricondotti a *scenari predefiniti*, che il manifestarsi degli eventi meteorologici potrebbe determinare in ciascuna zona di allerta in cui il territorio nazionale è stato suddiviso. A tal fine è stata concordata la tabella unica degli scenari di riferimento per l'intero territorio nazionale e la relazione con i livelli di allerta - *Tabella delle allerte e delle criticità meteo-idrogeologiche ed idrauliche*.

La principale innovazione, negli scenari di riferimento, rispetto alle procedure statali e regionali vigenti, è la distinzione degli effetti e danni dovuti ai fenomeni temporaleschi. Si è fatto riferimento all'approfondimento effettuato all'interno del sistema di allertamento sul tema dei temporali ed al contempo si è considerata, inoltre, l'opportunità e l'utilità di segnalare agli enti locali tali fenomeni, distinguendoli da quelli dovuti a precipitazioni diffuse persistenti, in modo da consentire di mettere in atto delle misure specifiche. La valutazione di criticità idrogeologica ed idraulica, in tale caso, è da intendere in termini qualitativi e affetta da incertezza considerevole, in quanto è noto che le precipitazioni associate ai temporali sono caratterizzate da variazioni di intensità, rapide e notevoli, sia nello spazio che nel tempo. Ne consegue che scrosci di forte intensità si verificano a carattere estremamente irregolare e discontinuo sul territorio, concentrandosi in breve tempo su aree anche molto ristrette. Tali fenomeni sono dunque intrinsecamente caratterizzati da elevata incertezza previsionale in termini di localizzazione, tempistica e intensità e quindi non possono essere oggetto di una affidabile previsione quantitativa.

L'allerta viene emessa in funzione della probabilità di accadimento del fenomeno, della presenza di una forzante meteo più o meno riconoscibile e della probabile persistenza dei fenomeni.

Il massimo livello di allerta previsto per i temporali è quello arancione. Non è previsto un codice di allerta rosso specifico per i temporali perché tali fenomeni, in questo caso, sono associati a condizioni meteo perturbate intense e diffuse che già caratterizzano l'allerta rossa per rischio idrogeologico. Tali scenari valutati, sia pure tenendo in dovuto conto i limiti delle capacità previsionali attuali che possono portare ad una ineludibile sottostima degli eventi estremi, devono essere resi noti a enti locali e strutture

MODULARIO P.C. - P.A. - 60
-------------------------------

Modello n.60

## Allegato 1

operative, in quanto comportano l'attivazione di misure specifiche. Tali misure, da prevedere nei piani di emergenza locali, terranno conto in particolare della vulnerabilità del contesto geografico esposto (esempio: aree metropolitane o rurali), dei tempi necessari per l'attivazione delle misure di contrasto, nonché della natura probabilistica della previsione in generale e della maggiore incertezza previsionale legata ai fenomeni temporaleschi in particolare.

All'incertezza della previsione si associa, inoltre, la difficoltà di disporre in tempo utile di dati di monitoraggio strumentali per aggiornare la previsione degli scenari d'evento, data la rapidità con cui evolvono tali fenomeni.

Valgono le considerazioni già evidenziate dalla stessa Direttiva del 2004:

*"allo stato attuale, non sono prevedibili con sufficiente accuratezza ai fini dell'allertamento, gli eventi pluviometrici intensi di breve durata, che riguardano porzioni di territorio limitate a poche decine di chilometri quadrati e che risultano critici per il reticolo idrografico minore e per le reti fognarie";*

nonché dalle indicazioni operative del Capo del Dipartimento della protezione civile del 20 settembre 2005:

*"... deve essere associata una attività di presidio territoriale, nonché una possibilità di intervento di mezzi ordinari e di azioni demandate alla responsabilità delle amministrazioni locali".*

Nella pianificazione d'emergenza si farà dunque corrispondere, in generale, i livelli di allerta per le diverse tipologie di rischio, agli scenari di rischio specifico del proprio territorio.

Si sottolinea infine che le *aree a rischio* a cui fare riferimento nella pianificazione non possono essere solo quelle identificate dai Piani di Assetto Idrogeologico (PAI) e nei Piani di gestione del Rischio di alluvione (PGRA), soprattutto per l'allerta temporali, come hanno peraltro evidenziato gli eventi più recenti, ma è necessario procedere ad un'analisi, ancorché speditiva, dei punti critici sul territorio comunale.

MODULARIO  
P.C. — P.A. — 60

Modello n.60

**TABELLA DELLE ALLERTE E DELLE CRITICITA' METEO-IDROGEOLOGICHE E IDRAULICHE**

Allerta	Criticità	Scenario di evento	Effetti e danni
Nessun allerta	Assenza di fenomeni significativi prevedibili	Assenza di fenomeni significativi prevedibili, anche se non è possibile escludere a livello locale: - (in caso di rovesci e temporali) fulminazioni localizzate, grandinate e isolate raffiche di vento, allagamenti localizzati dovuti a difficoltà dei sistemi di smaltimento delle acque meteoriche e piccoli smottamenti; - caduta massi.	Eventuali danni puntuali.

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI — DIPARTIMENTO DELLA PROTEZIONE CIVILE

MODULARIO  
P.C. — P.A. — 60

Modello n.60

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI — DIPARTIMENTO DELLA PROTEZIONE CIVILE

Allerta	Criticità	Scenario di evento	Effetti e danni
gialla	ordinaria	<p>Si possono verificare fenomeni localizzati di:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>erosione, frane superficiali e colate rapide di detriti o di fango in bacini di dimensioni limitate;</li> <li>ruscellamenti superficiali con possibili fenomeni di trasporto di materiale;</li> <li>innalzamento dei livelli idrometrici dei corsi d'acqua minori, con inondazioni delle aree limitrofe, anche per effetto di criticità locali (tombature, restringimenti, occlusioni delle luci dei ponti, ecc);</li> <li>scorrimento superficiale delle acque nelle strade e possibili fenomeni di rigurgito dei sistemi di smaltimento delle acque piovane con tracimazione e coinvolgimento delle aree urbane depresse.</li> </ul> <p>Caduta massi.</p> <p>Anche in assenza di precipitazioni, si possono verificare occasionali fenomeni franosi anche rapidi legati a condizioni idrogeologiche particolarmente fragili, per effetto della saturazione dei suoli.</p>	<p><b>Occasionale pericolo per la sicurezza delle persone con possibile perdita di vite umane per cause incidentali.</b></p> <p><b>Effetti localizzati:</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- allagamenti di locali interrati e di quelli posti a pian terreno lungo vie potenzialmente interessate da deflussi idrici;</li> <li>- danni a infrastrutture, edifici e attività agricole, cantieri, insediamenti civili e industriali interessati da frane, colate rapide o dallo scorrimento superficiale delle acque;</li> <li>- temporanee interruzioni della rete stradale e/o ferroviaria in prossimità di impluvi, canali, zone depresse (sottopassi, tunnel, avvallamenti stradali, ecc.) e a valle di porzioni di versante interessate da fenomeni franosi;</li> <li>- limitati danni alle opere idrauliche e di difesa delle sponde, alle attività agricole, ai cantieri, agli insediamenti civili e industriali in alveo.</li> </ul>
		<p>Lo scenario è caratterizzato da elevata incertezza previsionale.</p> <p>Si può verificare quanto previsto per lo scenario idrogeologico, ma con fenomeni caratterizzati da una maggiore intensità puntuale e rapidità di evoluzione, in conseguenza di <b>temporali forti</b>. Si possono verificare ulteriori effetti dovuti a possibili fulminazioni, grandinate, forti raffiche di vento.</p>	<p><b>Ulteriori effetti in caso di fenomeni temporaleschi:</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- danni alle coperture e alle strutture provvisorie con trasporto di materiali a causa di forti raffiche di vento;</li> <li>- rottura di rami, caduta di alberi e abbattimento di pali, segnaletica e impalcature con conseguenti effetti sulla viabilità e sulle reti aeree di comunicazione e di distribuzione di servizi (in particolare telefonia, elettricità);</li> <li>- danni alle colture agricole, alle coperture di edifici e agli automezzi a causa di grandinate;</li> <li>- innesco di incendi e lesioni da fulminazione.</li> </ul>
		<p>Si possono verificare fenomeni localizzati di:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>Incremento dei livelli dei corsi d'acqua maggiori, generalmente contenuti all'interno dell'alveo.</li> </ul> <p>Anche in assenza di precipitazioni, il transito dei deflussi nei corsi d'acqua maggiori può determinare criticità.</p>	

MODULARIO  
P.C. - P.A. - 60

Modello n.60

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI — DIPARTIMENTO DELLA PROTEZIONE CIVILE

Allerta	Criticità	Scenario di evento	Effetti e danni
<p style="text-align: center;">arancione</p>	<p style="text-align: center;">idrogeologica</p>	<p>Si possono verificare fenomeni diffusi di:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- instabilità di versante, localmente anche profonda, in contesti geologici particolarmente critici;</li> <li>- frane superficiali e colate rapide di detriti o di fango;</li> <li>- significativi ruscellamenti superficiali, anche con trasporto di materiale, possibili voragini per fenomeni di erosione;</li> <li>- innalzamento dei livelli idrometrici dei corsi d'acqua minori, con fenomeni di inondazione delle aree limitrofe, anche per effetto di criticità locali (tombature, restringimenti, occlusioni delle luci dei ponti, etc.).</li> </ul> <p>Caduta massi in più punti del territorio.</p> <p><b>Anche in assenza di precipitazioni, si possono verificare significativi fenomeni franosi anche rapidi legati a condizioni idrogeologiche particolarmente fragili, per effetto della saturazione dei suoli.</b></p>	<p><b>Pericolo per la sicurezza delle persone con possibili perdite di vite umane.</b></p> <p><b>Effetti diffusi:</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- allagamenti di locali interrati e di quelli posti a pian terreno lungo vie potenzialmente interessate da deflussi idrici;</li> <li>- danni e allagamenti a singoli edifici o centri abitati, infrastrutture, edifici e attività agricole, cantieri, insediamenti civili e industriali interessati da frane o da colate rapide;</li> <li>- interruzioni della rete stradale e/o ferroviaria in prossimità di impluvi e a valle di frane e colate di detriti o in zone depresse in prossimità del reticolo idrografico;</li> <li>- danni alle opere di contenimento, regimazione e attraversamento dei corsi d'acqua;</li> <li>- danni a infrastrutture, edifici e attività agricole, cantieri, insediamenti civili e industriali situati in aree inondabili.</li> </ul>
		<p>Lo scenario è caratterizzato da elevata incertezza previsionale.</p> <p>Si può verificare quanto previsto per lo scenario idrogeologico, ma con fenomeni caratterizzati da una maggiore intensità puntuale e rapidità di evoluzione, in conseguenza di <b>temporali forti, diffusi e persistenti</b>. Sono possibili effetti dovuti a possibili fulminazioni, grandinate, forti raffiche di vento.</p>	<p><b>Ulteriori effetti in caso di fenomeni temporaleschi:</b></p> <p>danni alle coperture e alle strutture provvisorie con trasporto di materiali a causa di forti raffiche di vento;</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- rottura di rami, caduta di alberi e abbattimento di pali, segnaletica e impalcature con conseguenti effetti sulla viabilità e sulle reti aeree di comunicazione e di distribuzione di servizi;</li> <li>- danni alle colture agricole, alle coperture di edifici e agli automezzi a causa di grandinate;</li> <li>- innesco di incendi e lesioni da fulminazione.</li> </ul>
	<p style="text-align: center;">idrogeologica claustrale</p>	<p>Si possono verificare fenomeni diffusi di:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- significativi innalzamenti dei livelli idrometrici dei corsi d'acqua maggiori con fenomeni di inondazione delle aree limitrofe e delle zone golenali, interessamento degli argini;</li> <li>- fenomeni di erosione delle sponde, trasporto solido e divagazione dell'alveo;</li> <li>- occlusioni, parziali o totali, delle luci dei ponti dei corsi d'acqua maggiori.</li> </ul> <p><b>Anche in assenza di precipitazioni, il transito dei deflussi nei corsi d'acqua maggiori può determinare criticità.</b></p>	